

associo fermamente ed interamente alle sue dichiarazioni ed alle sue istanze.

Avverto che sino dal 27 marzo in quest'Assemblea fu stabilito che il Ministero dovesse perscrutare e quindi farci rapporto di tutte le cause delle quali avessero potuto derivare i nostri disastri. E dicendo, in via generale, *di tutte le cause*, la Camera non ha solamente inteso che dovessero essere indagate le cause *militari*, siccome pare che abbia testè ristrettivamente significato il signor ministro dell'interno, ma le cause qualunque fossero, e quindi eziandio le *politiche* senza alcuna restrizione o riserva.

Mi ricordo anzi che la proposta era stata fatta, fra gli altri, dal mio amico l'onorevole deputato Lanza, che il signor ministro dell'interno d'allora, cioè l'attuale presidente della Camera, l'ha espressamente accettata e promesso che la investigazione delle cause dei disastri sarebbe immediatamente effettuata, e che la Camera, sopra mia domanda, ha preso atto di quella dichiarazione ministeriale. Io quindi faccio espressa interpellanza ed istanza al Ministero che, se oltre alle cause militari, delle quali sento che l'esame pende an-

cora presso la Commissione d'inchiesta, il Ministero conosce altre cause, da qualunque parte provengano ed a qualunque ne sia imputabile la colpa, le quali abbiano contribuito alle sciagure di che tutti noi (ed io più di tutti) siamo le vittime, voglia ampiamente ed al più presto possibile produrle e pubblicarle alla tribuna, alla Camera, all'Italia, all'Europa.

**PRESIDENTE.** Non posso assolutamente permettere che segua la discussione, perchè non è stata proposta e passata negli uffici.

La seduta è levata alle ore 4.

*Ordine del giorno per la tornata di domani:*

1° Relazione di Commissioni se saranno in pronto;

2° Discussione del progetto di legge per la divisione dei collegi elettorali in altrettante sezioni quanti sono i mandamenti che li compongono.

## TORNATA DEL 10 GENNAIO 1850

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI.

**SOMMARIO.** *Presentazione di progetti di legge per parte di deputati — Relazione sul progetto di legge pel nuovo sistema di vendita dei tabacchi — Relazione sul progetto di legge per l'applicazione alla Sardegna delle Regie Patenti portanti abolizione delle immunità ai padri di dodicesima prole — Presentazione dal ministro dell'interno d'un progetto di legge per autorizzazione al Ministero della spesa di 400,000 franchi per funerali di Re Carlo Alberto — Discussione sul progetto di legge per una nuova ripartizione delle sezioni dei collegi elettorali — Opposizione dei deputati Rattazzi, Lanza e Iosti — Parole in appoggio del ministro dell'interno e dei deputati Bon-Compagni, relatore, Piccon e Cavour — Chiusura della discussione generale — Sospensione della seduta per disordini nelle tribune.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

**AIRENTI**, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

**ARNULFO**, segretario, espone il seguente sunto delle petizioni ultimamente presentate:

2083. Sismondi Alessio, d'Acqui, chiede la rimozione dell'arciprete di quella città per motivi che adduce.

2084. Tizzani Caterina, dimorante in Acqui, chiede che i figli naturali siano ammessi a godere dei diritti civili.

2085. Rossi Giuseppe, Linari Giovanni, Bertrandi Antonio, avvocati di Torino, rappresentando il danno arrecato ai giudici di mandamento dall'articolo 183 della legge 7 ottobre 1848, che li privò delle indennità che si corrispondevano

loro dai comuni, chiedono sia riprodotto il progetto di legge con cui veniva migliorata la condizione dei medesimi, ovvero la Camera prenda l'iniziativa a tale riguardo.

(I deputati Barbavara e Ruffi prestano giuramento.)

### ATTI DIVERSI.

**PRESIDENTE.** Il deputato Brunier presenta due progetti di legge i quali saranno comunicati agli uffizi per vedere se ne consentano la pubblica lettura.

Il deputato Louaraz presenta pure un progetto di legge a cui sarà fatto fare il medesimo corso.

Il deputato Barbier presenta pure un progetto di legge a cui si farà fare il medesimo corso.

Essendo ora la Camera in numero, sottopongo alla sua approvazione il processo verbale della tornata precedente.

(La Camera approva.)

**RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE PER APPLICARE IL SISTEMA DECIMALE E PER VARIAZIONI NEI PREZZI DI VENDITA DE' TABACCHI.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la relazione delle Commissioni sui progetti di legge, se ve ne sono in pronto.

Il deputato Despine ha la parola.

**DESPINE, relatore,** presenta la detta relazione. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 27.)

**PRESIDENTE.** Questa relazione sarà stampata e distribuita.

**DESPINE, relatore.** Comme il s'agit d'une loi qui exige des préparations de la part de l'administration des gabelles, je prierais la Chambre de vouloir bien la discuter le plus tôt possible.

**PRESIDENTE.** Il signor deputato Despine domanderebbe che sulla proposta la di cui relazione fu testè letta si adottasse la forma d'udienza.

In tal caso per domattina sarebbe stampata e distribuita, onde poter essere posta all'ordine del giorno per domani. Se non havvi opposizione, sarà così fatto.

(La Camera approva.)

**RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE PER APPLICAZIONE ALLA SARDEGNA DELLE REGIE PATENTI ABOLITIVE DELLE IMMUNITÀ AI PADRI DI DODICESIMA PROLE.**

**PRESIDENTE.** È invitato alla ringhiera il relatore Sappa. **SAPPA, relatore,** presenta la detta relazione. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 31.)

**PROGETTO DI LEGGE PER UNA SPESA DI 400,000 LIRE PER I FUNERALI A RE CARLO ALBERTO.**

**GALVAGNO, ministro per l'interno.** Ho l'onore di riprodurre alla Camera la legge per le spese occorse pel trasporto della salma del magnanimo Carlo Alberto. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 302.)

Intanto il Ministero farà pure fra due o tre giorni riprodurre il progetto di legge relativo al monumento nazionale.

**PRESIDENTE.** La Camera dà atto al ministro dell'interno della presentazione di questa legge, che sarà stampata e distribuita negli uffici.

**DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER UNA NUOVA RIPARTIZIONE DELLE SEZIONI DEI COLLEGI ELETTORALI.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno porta la discussione del progetto di legge sulla divisione de' collegi elettorali in altrettante sezioni quanti sono i mandamenti che li compongono.

Il progetto del Ministero è così concepito. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 15.)

Il progetto della Commissione è uguale a quello del Ministero, meno per l'articolo 2, ch'essa propone nei termini seguenti. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 17.)

La discussione è aperta sul complesso della legge.

**BON-COMPAGNI, relatore.** Nell'articolo 2 occorre un errore nella stampa. Si legge: « L'intervallo fra l'una e l'altra votazione non potrà essere minore di giorni otto. » Si debbe leggere: « non debbe essere maggiore. »

**PRESIDENTE.** Questa rettificazione viene poi nell'emendamento proposto dalla Commissione.

**GALVAGNO, ministro per l'interno.** Credo di dover prevenire la Camera che, essendosi dalla Commissione ravvisati gravi gl'inconvenienti che nascerebbero dall'articolo 2, maggiori per vero dire delle utilità che se ne potevano ricavare, il Ministero vi rinuncia, e si attiene al progetto della Commissione.

**PRESIDENTE.** Il signor Rattazzi domanda la parola sulla discussione generale?

**RATTAZZI.** Per una questione sospensiva.

Per una questione sospensiva, come dissi, ho chiesto la facoltà di parlare, non per entrare per ora nel merito della proposizione fatta dal Ministero, per una modificazione alla legge elettorale. Intendo quindi di proporre che ogni discussione a questo riguardo debba essere rimandata ad una delle future Sessioni del Parlamento.

Svolgerò un poco le condizioni principali che mi spingono a fare questa proposizione, le quali considerazioni consistono particolarmente in che dall'un canto non vi è necessità e tanto meno urgenza che nell'attuale Sessione la Camera si occupi di portare qualsiasi variazione alla legge elettorale; e dall'altro che vi sono molti e gravi motivi che consigliano doversi soprassedere da qualsiasi deliberazione su questo argomento.

Dico innanzi tutto che non vi è necessità alcuna, e tanto meno urgenza, perchè la Camera si occupi di modificare la legge elettorale. La legge elettorale non può essere messa in esecuzione se non quando si tratta dell'elezione dei deputati, ossia della convocazione di una nuova Camera. Ora, incontestabilmente la convocazione di una nuova Camera non dovrà aver luogo salvo che fra cinque anni. Questa verità non potrebbe essere contraddetta salvo che fosse intenzione del Ministero di sciogliere la Camera attuale, ma certo non credo di appormi al falso pensando che tale non è il pensiero dei ministri, perchè non più a lungo di ieri abbiamo udito il ministro presidente del Consiglio il quale seco stesso si congratulava che gli elettori avessero inviati rappresentanti i quali avevano opinioni conformi alle sue ed a quelle dei suoi colleghi. Dunque non è nè verosimile, nè credibile lo scioglimento in virtù di un decreto reale. Non rimane perciò che lo scioglimento per estinzione del mandato in virtù della disposizione dello Statuto, secondo la quale il mandato deve durare per cinque anni. È positivo adunque che per il corso di cinque anni non è il caso di nuova convocazione. È vero che vi sono alcuni collegi nei quali forse potrebbe a prima giunta sembrare opportuno che si provveda colla proposta modificazione della legge elettorale, ma io credo che questa considerazione sia più apparente che reale; egli è bensì vero che vi sono 33 collegi vacanti in conseguenza delle doppie elezioni e di quelle che furono annullate; ma di questi 33 collegi, stando al risultato ufficiale, ve ne sono dodici in Sardegna, tre nella capitale, tre in Genova, uno in Alessandria ed uno in Voghera. Per questi venti collegi è del tutto

inutile la modificazione che forma l'oggetto della proposizione del Ministero. Rimangono dunque tredici collegi; in questo numero se ne comprendono quattro, i quali sono già divisi in sezione, cioè Alassio, Albenga, Bricherasio, Pinerolo, Valenza. Quindi anche a questi quattro collegi non si estenderebbe il progetto del Ministero. A nove pertanto si riduce il numero dei collegi ai quali potrebbe in ora applicarsi questo progetto. Fra di essi ve ne sono sette composti di due soli mandamenti; quindi tutto il vantaggio che si trarrebbe da questa modificazione (qualora venisse approvata dal potere legislativo), si restringerebbe a far sì che gli elettori di sette borghi possano più comodamente deporre il loro voto nell'urna elettorale.

Ora ognuno vede che, trattandosi di uno Stato in cui vi sono 204 collegi, il numero di sette non è tale da potersi prendere in considerazione, ed indurre la Camera ad occuparsi immediatamente di una variazione la quale, se pur fosse praticata in sé stessa ed esaminata da tutti i suoi lati, non porterebbe per ora che uno scarso e poco esteso risultato. Non v'è dunque, lo ripeto, non v'è necessità, tanto meno urgenza, che in ora e nella presente Sessione la Camera rivolga il suo esame e porti la discussione intorno al progetto di cui parlo. Ancorchè dessa sospenda sino ad una delle future sue Sessioni, non sarà per sorgerne verun inconveniente. La modificazione, se dovrà accettarsi, tornerà sempre egualmente opportuna.

Resta solo a vedere se, mentre non vi è necessità nè urgenza di provvedere, vi sono considerazioni gravi, le quali persuadano a che la Camera soprasseda di occuparsi di questo; imperocchè, dal momento che il progetto fu presentato, se non vi fossero ragioni di sospendere, non basterebbe la mancanza di urgenza per far sì che non si debba la discussione aprire.

Ora molte sono queste considerazioni; la prima, a parer mio, è la gravità e l'importanza della proposizione che ci è sottoposta. Vi sono certi punti i quali o non debbono mai essere toccati dal potere legislativo, oppure, se si toccano, non debbono essere trattati se non se con molta e grave riserva. Non debbono, intendo dire, non debbono discutersi e definirsi senza che prima abbiano formato argomento delle più serie meditazioni, e l'oggetto di lunghe ed approfondite discussioni col mezzo della stampa, affinché così con piena cognizione e maturo consiglio abbia potuto formarsi la pubblica opinione, e ci dia il mezzo di manifestarci.

Così si usa presso tutti i popoli che sono avvezzi da lunga mano al regime costituzionale; quindi molto a ragione mi sembra che dobbiamo noi pure così osservare, poichè siamo ancor nuovi in questo regime. Non contiamo nemmeno due anni di vita politica, e di più in questi due anni non abbiamo neppure avuto l'agio di occuparci degli studi costituzionali, poichè tutti i nostri sforzi furono piuttosto diretti verso la causa dell'indipendenza, anzichè ad addentrarci nello spirito delle nostre istituzioni, e ad investigare quali perfezionamenti potrebbero ad esse portarsi.

Ora non vi sarà alcuno, son certo, che vorrà negarmi come qualsiasi variazione, anche in apparenza leggera, che s'intenda fare alla legge elettorale, la quale è legge organica e fondamentale, non debba annoverarsi fra i punti i più gravi e più importanti che possono essere soggetti alle deliberazioni di un Parlamento.

E veramente la questione che si racchiude nel progetto del Ministero è sommamente grave, sia che si consideri la discussione che deve necessariamente precedere l'approvazione o non di esso progetto, sia che si osservi per sé ed in-

dipendentemente da ogni altra contestazione la proposizione medesima. È grave, dico, per la discussione che deve precedere. E per vero sorge tosto, e pel primo, il dubbio se, trattandosi d'introdurre una modificazione ad una delle leggi fondamentali dello Stato, ciò possa formare argomento delle decisioni del semplice potere legislativo, oppure se non ecceda i confini della sua competenza. Il dubbio dà luogo alla discussione; la discussione non può a meno di essere gravissima, come quella che versa nello stabilimento delle linee che separa il potere legislativo dal costituente.

Io non entro nella questione, nè manifesto il mio voto; se dovessi esprimerlo, direi che realmente possa anche al potere legislativo appartenere questo diritto, quando però non si tratti di toccare le basi fondamentali di essa legge elettorale. Ma io non fo che indicare la questione che deve essere agitata e definita prima di accostarsi alla discussione della proposta modificazione. La indico per porre in avvertenza quanto sia importante il procedere cautamente e dopo serio e maturo dibattimento.

Ma ho detto di più; ho detto e mantengo che l'esame delle modificazioni stesse richiede di per sé una profonda meditazione.

Certamente, se la cosa venisse esaminata semplicemente sotto l'aspetto con cui fu proposta dai ministri, e sotto il quale venne dalla Commissione trattata, la questione sarebbe assai semplice, perchè in sostanza ci si vorrebbe far credere che d'altro qui non si tratti che di agevolare agli elettori il modo di accorrere al luogo dell'elezione; in questo senso sicuramente non vi è alcuno che voglia opporsi; tutti dovrebbero essere unanimi, e senza contrasto assentire a che non sia questo mezzo agli elettori negato.

Ma, o signori, questo non è che un lato della controversia, anzi è il lato meno importante, perchè, quando si tratta dell'esercizio dei diritti politici, il comodo del cittadino e dell'elettore non è quello che debbe essere specialmente preso in considerazione; se così fosse, non si dovrebbe mai concedere forse il godimento di questi diritti, perchè il medesimo trae necessariamente con sé bene spesso gravissimi incomodi. L'aspetto, signori, più importante e più grave della questione è l'aspetto politico; non conviene dissimularlo, sotto l'apparenza di un mero punto di forma si nasconde un principio politico che può parare molte e gravi conseguenze; sotto l'apparenza di volere unicamente facilitare agli elettori i mezzi di esercitare il loro diritto elettorale si cela una modificazione che può grandemente influire sull'animo degli elettori e sul risultamento dei loro voti; si tratta insomma di vedere se meglio convenga che i voti siano grandemente frazionati, oppure se maggiormente giovi il loro concentramento. Sotto questo aspetto, lo ripeto, la questione è eminentemente politica, e potrebbe fors'anco intaccare la base fondamentale della legge elettorale. Essa è gravissima, e forma l'argomento della più seria contestazione fra gli scrittori del diritto costituzionale. Ma sotto questo aspetto la medesima non fu esaminata o discussa nè dal Ministero, nè dalla Commissione. Né l'uno, nè l'altra ponderarono le conseguenze del frazionamento dei voti, e posero in bilancio queste conseguenze per giudicare se, a malgrado di esse, si dovesse tuttavia tener conto della maggiore comodità degli elettori; senza del che è impossibile formarsi un sicuro e tranquillo giudizio. E sotto questo aspetto io protesto altamente che non ho potuto farmi una convinzione, nè sarei ora in grado di coscienza di esprimere un'opinione.

Non saprei, dico, se io debba dare il mio voto più in un senso che nell'altro, e sento invece il bisogno di profonda

mente esaminare da quel lato la questione, di esaminarla colla guida di quei dati che possano condurre al di lei scioglimento, dati questi che non ci vennero pur anco somministrati.

Quando si tratta di introdurre un cambiamento ad una legge qualsiasi, e molto più allorchè il cambiamento è diretto contro una legge organica, fa d'uopo consti positivamente che la mutazione è indispensabile; se ciò non è provato, si deve conservare la legge sì e come esiste, perchè manca la ragione di variarla.

Doveva dunque il Ministero, doveva la Commissione, prima di venirci a proporre la modificazione, indicarci come, esaminata la cosa sotto ogni aspetto, tanto dal lato politico, quanto dal lato della maggiore comodità degli elettori, questa modificazione dovesse riescire di grande vantaggio allo Stato, e rimanere scevra di più gravi inconvenienti. Ciò non fu fatto; la questione quindi si presenta imperfetta e senza il corredo di quelle cognizioni che sono indispensabili al di lei scioglimento. Havvi pertanto una ragione gravissima perchè l'esame rimanga così sospeso, e la Camera non si accinga ad immediatamente internarvisi.

Inoltre vi sono de' gravi pericoli nell'entrare in questo esame. Il pericolo primiero si è quello che, aperta una volta la breccia alla discussione sulla legge elettorale, noi non sappiamo se ci arresteremo alla semplice modificazione proposta dal Ministero. Imperocchè chi vorrà impedire che qualcuno venga a proporre in via d'emendamento che s'introduca un censo per l'eleggibilità dei deputati?

Chi impedirà che un altro si faccia a sostenere che debba essere accresciuto il censo per l'elettorato?

Chi impedirà che un terzo imprenda a dire doversi mutare assolutamente il modo di elezione; che, invece di eleggere per distretti, si debba eleggere per provincia con formazione di liste od in altro modo?

Dunque noi dovremo necessariamente entrare in tutte queste controversie? Dovremo entrarvi per una proposizione la quale, quando pure venisse accolta dal potere legislativo, non può essere attuata presentemente, e dovrebbe solo aver esecuzione fra cinque anni? Dovremo entrarvi in ora, quando abbiamo un numero immenso di progetti da esaminare, le quali leggi sono attualmente per noi necessarie, si presentano della più grande urgenza, e come tali sono aspettate dal paese?

Perderemo in ora noi il nostro tempo per discutere tosto una legge la quale resterebbe ad ogni modo inoperosa per sì lungo tempo, e lasceremo dall'un canto quelle che sono di loro natura indispensabili, e richiedono una pronta ed immediata esecuzione?

Ma vi è un altro pericolo. Non possiamo nascondere sospettarsi grandemente da molti che si voglia toccare alle nostre istituzioni fondamentali; io parlo di un timore, che non divido, perchè ho troppa fiducia nella maggioranza di questa Camera, e sono intimamente convinto che dessa è alienissima dal voler portare la mano sopra queste istituzioni; ciò lo dico sinceramente non per un semplice artificio oratorio, poichè se avessi un'opinione diversa, non mi mancherebbe la franchezza di palesarla apertamente, come non mi mancherebbe l'animo di oppormi a qualsiasi tendenza contraria, quando ne fosse il caso; protesto quindi che io non credo che questo pericolo esista. Ma non è men vero che un simile sospetto agita le menti di molti, e li mette in grandissima diffidenza.

Ora, se noi, appena convocati e per prima nostra deliberazione portiamo la falce sopra una delle nostre leggi

fondamentali, sia pur giusta ed assennata questa deliberazione, noi non faremo che accrescere questi sospetti; se invece la Camera, dopo una o due Sessioni, quando avrà già fatto coi suoi voti conoscere quale è il suo pensiero; che, lungi dal voler alterare le basi delle nostre istituzioni, essa è ferma nel mantenerle e difenderle, crederà tuttavia indispensabile di annuire alla modificazione in ora proposta, la deliberazione sua non potrà ingenerare sospetto veruno, e sarà pura come il frutto di un coscienzioso giudizio di coloro che intendono di progredire, non di retrocedere.

Havvi dunque eziandio sotto questo aspetto una potentissima considerazione di prudenza che nelle condizioni attuali del paese, e quando veramente a tutti importa di far cessare ogni causa di diffidenza, havvi, dico, una ragione potentissima che ci consiglia di soprassedere e di rimandare ad altro tempo qualsiasi decisione.

Di più, se si tratta di una legge grave, anzi gravissima, come è quella che ora verrebbe in discussione, pare a me presentarsi conveniente che qualunque deliberazione si prenda soltanto allorchè la Camera si trovi interamente costituita, e non possa così rimaner dubbio sulla vera espressione della volontà della rappresentanza nazionale; ma ora mancano 53 collegi, manca per conseguenza il sesto del numero totale dei deputati, e può essere che la sesta parte dei rappresentanti possa far inclinare la maggioranza più in un senso che in un altro.

Ora, perchè vorremmo in una deliberazione così importante prevalerci della circostanza in cui manca una parte ragguardevole di deputati, vorremmo noi, dico, profittare di questa circostanza per far sì che si decida più in questa che in quella conformità? Vorremmo esporci al pericolo di far approvare da una parte dell'Assemblea quel progetto che la totalità di essa rigetterebbe, oppure rigettarlo da quella, quando da questa verrebbe forse approvato?

A questo riflesso un altro s'aggiunge, cioè che, quando si volesse ammettere questa modificazione e la medesima si applicasse tosto a quei pochi collegi che sono vacanti, si farebbe sì che si avrebbero nella stessa Assemblea rappresentanti eletti con forme diverse.

Se è vero infatti che questa modificazione può portare un risultamento diverso nelle elezioni, ne avverrebbe l'assurdo che, mentre si tratta di un corpo solo, si avrebbe nell'Assemblea e nei singoli membri che la compongono elementi di elezione assolutamente diversi; se poi il cambiamento non può dar luogo a variazione nell'elezione, non vedo quale necessità potrebbe consigliare ad ammetterlo.

Aggiungerò infine un'altra osservazione, e questa sarà l'ultima. Intendo dire che, quando si venisse a modificare la legge elettorale anche nel solo modo che ci è proposto, io credo che sarebbe quanto meno conveniente e decoroso che la Camera attuale venisse incontanente disciolta. Dico *quanto meno conveniente*, perchè se noi ammettiamo che la legge elettorale, come attualmente è formata, è difettosa, che ha d'uopo di una modificazione affinchè possa la rappresentanza nazionale esser vera, dobbiamo necessariamente confessare che noi i quali fummo eletti non colla legge elettorale riformata, ma colla legge presente, non rappresentiamo la vera e sincera espressione del voto degli elettori.

Questa è la conseguenza inevitabile del voto che noi saremmo per dare quando da noi s'introducesse una modificazione nella legge elettorale. Conseguenza, dico, inevitabile, perchè il vero è un solo; se è vero che per raggiungere sincere elezioni fa d'uopo che la legge si muti, deve essere necessariamente vero che questo intento non si potè ottenere

colla legge attuale e senza una simile mutazione. Noi stessi pronuncieremmo la nostra condanna.

Quand'anche si trattasse solo di far concorrere un numero maggiore di elettori, è certo che questo maggior concorso poteva produrre un risultato diverso, niuno di noi può affermare che sarebbe stato egualmente eletto. Ma notate, signori, che non si tratta soltanto di far concorrere un numero maggiore di elettori alle elezioni, si tratta altresì, come ho già fatto osservare, di cambiare politicamente il risultato dei voti, perchè il frazionamento di essi ha pur influenza sul risultato delle elezioni.

Se, modificata anche in questa parte soltanto la legge elettorale, noi continuiamo a rimanere nel Parlamento, a ragione ci si potrebbe rivolgere il rimprovero che, mentre noi siamo convinti che imperfette furono le nostre elezioni, tuttavia ci riteniamo in diritto di rappresentare gli elettori.

Ma non vi è certamente alcuno che sia per credere opportuno in questo momento uno scioglimento della Camera. Dunque, per non andare all'incontro di questo inconveniente, è indispensabile che si sospenda ogni discussione e deliberazione a questo riguardo.

Quando sarà giunto il tempo in cui il nostro mandato sarà prossimo ad estinguersi, in allora la Camera potrà prendere quelle determinazioni che crederà convenienti, ma almeno saranno rimossi tutti i pericoli; la deliberazione sarà quale la natura dell'argomento richiede.

Sono questi, o signori, i principali motivi che mi indussero a proporre un ordine del giorno in questa conformità:

« Considerando che nelle attuali condizioni del paese la modificazione proposta dal Ministero intorno alla legge elettorale del 17 marzo 1848 può essere senza inconveniente sospesa e con maggiore maturità di giudizio discussa in una delle future Sessioni, la Camera passa all'ordine del giorno. »

**MICHELINI.** Io aveva chiesto la parola per presentare un ordine del giorno motivato, il quale per verità non impedirebbe la discussione della legge che è stata presentata dal Ministero; quindi credo di dover aspettare a prender la parola quando la Camera avrà deliberato sulla proposizione dell'onorevole deputato Rattazzi, la quale è più ampia di quello che non sarebbe la mia.

Ove la Camera adotti la proposizione del deputato Rattazzi, rimane inutile il mio ordine del giorno; in caso contrario, prego il signor presidente di volermi poi concedere la facoltà di parlare.

**GALVAGNO, ministro per l'interno.** Farò alcune brevi osservazioni per rispondere alle difficoltà eccitate dal deputato Rattazzi, per le quali egli opina doversi sospendere la discussione della presente legge.

In primo luogo non posso accettare la conclusione semplice, che la discussione della legge debba essere rimandata ad una delle future Sessioni, poichè, se sussistessero gli argomenti da lui adottati (siccome il Ministero è persuaso col deputato Rattazzi che la Camera attuale sia essenzialmente, cordialmente costituzionale, e che quindi debba durare un quinquennio), se fosse vero, dico, che, dopo approvata questa legge, ne venisse per legittima conseguenza lo scioglimento della Camera, ne verrebbe pure per altra legittima conseguenza che non si sarebbe nell'attuale Sessione dovuto parlare di questa legge.

Se non che il Ministero non crede potersi adattare a queste conclusioni, in quanto che, sebbene il deputato Rattazzi abbia dimostrato che l'urgenza per ora non riflettere che sette collegi, numero certamente minimo in confronto del numero totale dei collegi, tuttavia non si può accertare che

la legge che ora stiamo per votare sia unicamente applicabile a sette collegi. Basta ritenere le disposizioni della legge elettorale per iscorgere che in cinque anni tutti i collegi possono essere chiamati a votare. Un impiegato che riceva una promozione, un deputato non impiegato che lo divenga, un deputato che diventi ministro, danno luogo ad altrettante vacanze di collegi; dunque la legge che si propone non è applicabile soltanto a sette collegi, ma sarà applicabile a tutti quei collegi i quali possono divenire vacanti durante il quinquennio. Tanto è ciò vero che, se si facesse il calcolo delle ripetute elezioni de' collegi (a parte i casi di scioglimento), si vedrebbe che queste ripetute elezioni sono in numero sufficiente per meritare che noi apportiamo rimedio a quel lievissimo inconveniente, ove questo solo inconveniente esistesse.

Ora, per proporre questa legge da quali dati partiva il Ministero? Il Ministero riteneva che gli elettori sono in numero di 85,000, e che forse appena poco più della metà erano concorsi nelle prime elezioni; che nell'estate scorsa si ebbero 41,000 elettori presenti, e che in queste ultime elezioni si ebbe la maggior presenza di 41,000 elettori, il che fa 52,000, e dimostra perciò essere mancati ancora 33,000 elettori circa.

Ora io domando se non convenga di far cessare questo stato di cose allora specialmente che il capoluogo di provincia si trova, per la distribuzione dei collegi elettorali, esserne il capoluogo posto alla periferia della circoscrizione del distretto elettorale, quando inoltre quel luogo si trova talmente collocato, che gli elettori non vi vanno mai, non avendone l'abitudine ed il bisogno, e vi si recano unicamente in occasione delle elezioni. E dovendovi andare esclusivamente per quest'oggetto, accade sovente che fra gli elettori che pagano sole 40 o 20 lire di censo non se ne trovino molti che vi si vogliono o possano recare, stante la spesa del trasporto.

Dunque è naturale che gli elettori, quando i collegi elettorali siano divisi in tante sezioni quanti sono i mandamenti, convengano al capoluogo del mandamento, imperocchè in quel luogo sono le loro abitudini, in quel luogo frequentemente si recano per ottenere giustizia, in quel luogo infine hanno molteplici relazioni.

Oltre a tutte queste considerazioni, il Ministero, per promuovere queste disposizioni legislative, riteneva per base le deliberazioni dei Consigli divisionali, i quali opinarono quasi tutti perchè la divisione dei collegi in sezioni si facesse per mandamenti.

Si dice che si entrerà in una discussione grave, ed io credo che, per quanto grave si voglia o si debba ammettere questa discussione, la Camera non deve rifuggire da essa quando riconosca che il male è veramente grave, e che a questo bisogna portare rimedio. È vero che siamo nuovi al regime costituzionale, e questa novità è appunto quella che forzò il Ministero a dover avvicinare l'urna al domicilio degli elettori; appunto perchè siamo nuovi non tutti gli elettori hanno ancora quel calore, quella volontà costante e ferma di superare qualunque ostacolo e disagio per andare a deporre il loro voto.

Dirò di più che, se dalla troppa divisione dei collegi ne venisse qualche inconveniente, vi si potrebbe rimediare quando questo caso si presentasse; ma intanto ci conviene per ora andar incontro agli inconvenienti che esistono e che sono evidenti per ognuno.

Si corre rischio, si soggiunge dai nostri avversari, toccando questa legge veramente organica, di intaccare le no-

stre istituzioni. Ma io credo che il rischio stia appunto nel sistema contrario. Per affermare le nostre istituzioni è d'uopo appunto che nei loro primordi ciascun elettore sia posto in grado di dare agevolmente il suo voto.

Si dice che non si deve badare al comodo degli elettori. Perché no? rispondo io. Appunto quando molti elettori non capiscono ancora l'importanza del voto si deve agevolare loro la via perchè comprendano come il paese, come il legislatore, come tutti i poteri sieno in ciò d'accordo che il massimo numero degli elettori debba recare il suo voto in quell'urna d'onde debbe sorgere la salute del paese.

Non credo di dovermi intrattenere sulla gravità dei pericoli della discussione; io non ci vedo pericolo, dacchè questa legge proposta dal Ministero non intacca per nulla le basi sostanziali della legge elettorale.

Non è vero che votandosi, dopo ammessa questa legge, per mandamenti, vi sieno delle elezioni fatte in una forma ed altre fatte in un'altra, perchè la forma è sempre la stessa, e la forma non viene per nulla intaccata nella proposta legge; la sostanza della legge sta com'è, non vi si arreca cambiamento veruno. E qui dichiaro che non solo non si deve portare verun cambiamento sostanziale alla legge, ma che la Camera, per essere sinceramente costituzionale, non ve ne apporterà, ma che il Ministero non lo accetterebbe quando alcuno ne tenesse proposito. Non credo dunque che si possa insistere in questa difficoltà.

Tutti si ricorderanno la proposta del signor Elia Benza, perchè la votazione avesse luogo per comuni. Questo sarebbe impossibile, a meno che si venisse al suffragio universale, col quale si altererebbero le basi della legge elettorale. Facciamo adunque non l'impossibile, ma il possibile, e soddisfacciamo a ciò che pare fin d'ora formare il voto della pubblica opinione.

Il Ministero quindi crede di dover persistere nella fatta proposta.

**RATTAZZE.** Il signor ministro conviene egli stesso che non v'ha alcuna necessità od urgenza di provvedere con una modificazione elettorale per quanto riguarda ai pochi collegi che sono in ora vacanti, perchè il numero loro non è tale che possa essere preso in considerazione; soggiunse però che, se non vi era pel momento questa necessità, non si potesse egualmente affermare che la medesima non fosse per presentarsi nel corso de' cinque anni, perchè occorre bene spesso che alcuni collegi ad un tratto vengono a rimanere vacanti, e si debbe quindi provvedere all'elezione del deputato.

Io osservo a questo riguardo come possa bensì avvenire, anche nel corso del quinquennio, che alcuni collegi rimangano vacanti, ma questa possibilità di qualche vacanza non è tale neppure che possa essere tenuta in conto per dimostrare l'urgenza e la necessità di provvedervi immediatamente nel corso dell'attuale Sessione. Egli è, a mio avviso, assai difficile che nel breve intervallo di essa si possa far luogo a molte vacanze; vi potrà esserne una, due o tre od anche quattro, ma certamente queste non possono essere tali e si frequenti per richiedere un istantaneo ed immediato provvedimento. Del resto, quando non si fa luogo ad una convocazione generale de' collegi, io credo che riesce assai meno malagevole al Ministero di poter far sì che tutti gli elettori concorrano alla votazione. Se, nella convocazione recente di tutti i collegi, al Governo non mancarono i mezzi per sollecitare tutti gli elettori del regno a concorrere con frequenza a deporre il loro voto nell'urna elettorale non ostante il disagio della lontananza del luogo, con molto maggior efficacia potrà valersi di questi mezzi quando non sarà costretto ad usarne

sull'intera superficie del regno, ma potrà concentrarli in quel certo determinato distretto cui occorre di provvedere.

Disse in secondo luogo il signor ministro che la necessità delle proposte modificazioni è dimostrata matematicamente, in quanto che vi furono anche nelle ultime elezioni 53,000 elettori mancanti.

Osservo primieramente, quanto a questa mancanza, che lo stesso signor ministro ha dovuto confessare come progressivamente sia andato sempre aumentando il numero degli elettori i quali furono sollecitati ad esercitare il proprio diritto; il che dimostra precisamente che il difetto della frequenza non nasce tanto dall'incomodo, quanto forse da altre cause, perchè l'incomodo sarebbe stato pari nelle ultime come nelle precedenti elezioni; e rimanendo quindi sempre la stessa causa, pare dovrebbe essere non diverso l'effetto. Se in luogo di scemare si fece maggiore il numero degli elettori che concorsero nell'ultima elezione, ciò prova che forse gli elettori sono già più avvezzi alla vita costituzionale, conoscono di più l'importanza del suffragio che vanno a deporre nell'urna, e non tralasciano di farlo a costo anche di un qualche disagio.

In secondo luogo, perchè potesse essere logico e calzante l'argomento che si vuole desumere dal numero degli elettori mancanti, che cosa avrebbe dovuto fare il signor ministro?

Egli non doveva limitarsi a presentare una statistica del numero complessivo degli elettori che mancarono, ma sibbene a fare un confronto fra i collegi composti di parecchi mandamenti e quelli dove non ve n'ha che un solo.

Egli doveva presentare una statistica comparativa di coloro che mancarono negli stessi capoluoghi dei distretti elettorali, quantunque non fosse per essi mestieri di trasportarsi da un sito in un altro, e quelli che hanno il domicilio loro in un borgo distante dal capoluogo del circondario, e che pure non si presentarono all'elezione. In allora, se vi fosse un divario in più od in meno tra gli uni e gli altri, se le mancanze fossero maggiori rispetto agli elettori lontani, in allora potrebbe essere l'argomento di un qualche peso; ma finchè egli non ci viene a istituire questo confronto, egli non ci dà i dati per sciogliere il quesito, nè sarà mai in grado di affermare che alla mancanza di cui egli e noi pure ci lamentiamo si porterà efficace ed adatto rimedio mediante la modificazione che egli ci ha proposto.

Io protesto che non voglio ancora entrare in questa discussione; sarà vero quanto disse il ministro, vale a dire che il difetto nasca dall'incomodo della distanza, ma ciò sarà vero quando egli avrà presentati dati sufficienti per potersi formare questo criterio; finchè questi dati non esistono, io ritengo che non possiamo nemmeno esprimere un'opinione su questo punto, il quale d'altro canto non servirebbe che a sciogliere la questione da un solo dei lati, e da quel lato che è il meno essenziale.

Si è pure invocata dal ministro l'autorità dei Consigli divisionali, ma io temo che egli l'abbia invocata non molto a proposito. Laddove ai Consigli divisionali si fosse proposta la questione se dovesse dirsi più opportuno che le elezioni si facessero nei vari capoluoghi di mandamento, anzichè nei capoluoghi di distretto, vale a dire se meglio fosse conservare la legge elettorale come esiste attualmente, oppure portare a questa legge la modificazione che forma l'oggetto della proposizione del Ministero, allora la deliberazione degli stessi Consigli in favore dei capoluoghi di mandamento potrebbe meritarsi qualche riguardo. Dico potrebbe meritarsi qualche riguardo, perchè la loro autorità non sarebbe mai tale e



tanta da indurre necessariamente la Camera nella stessa opinione; la ragione si è che i Consigli divisionali possono aver esaminato la questione soltanto dal lato del numero degli elettori, ed averla dimenticata dal lato politico; esaminata anche sotto questo aspetto, forse potrebbe ottenere uno scioglimento diverso da quello che ottenne.

Ripeto però che nel caso da me indicato, ossia qualora la questione si fosse veramente posta in quei termini, il voto del Consiglio meriterebbe di essere apprezzato; ma invece, signori, questo non fu il quesito che venne proposto ai Consigli divisionali; si propose se fosse più conveniente che le elezioni si facessero per comuni o per capoluoghi di mandamento. Essi risposero che era più conveniente che si facessero per capoluoghi di mandamento. Ognun vede che, proponendosi in questa conformità il quesito, il parere dei Consigli divisionali, anziché favorire la proposizione del Ministero, viene a contraddirla, perchè il voto fu per il concentramento dei voti, e non per accrescere il loro frazionamento.

Quindi, se il quesito del Ministero fosse stato concepito in modo diverso, ossia si fosse espresso in quella conformità che era necessaria per un preciso scioglimento, forse si potrebbe il voto dei Consigli rivolgere contro la modificazione che si vorrebbe introdurre. Ad ogni modo però è certo che, non corrispondendo alla questione presente, non può essere adatto a sostegno di essa.

Ha detto inoltre il signor ministro che io abbia dichiarato non doversi tenere conto alcuno del numero maggiore o minore degli elettori che concorrono alle elezioni.

Io protesto altamente di non avere giammai pronunziata una simile asserzione; ho detto che non si doveva solo tener conto dei comodi degli elettori, perchè se solo del comodo degli elettori si dovesse far calcolo, non sarebbe mai il caso di esercitare alcun dritto politico. Anche il diritto di decidere come giurato (il quale è un diritto importantissimo) arreca molto incomodo ai giurati stessi. Se dunque solamente della comodità si dovesse far caso, è certo che questo diritto non dovrebbe essere concesso. Ho detto invece, e lo ripeto, che la questione che ci si presenta non è semplice, ma complessa; ho detto e ripeto che per scioglierla non bisogna esaminarla da un solo lato, ma sotto tutti i suoi aspetti; ho detto e ripeto che non si può tener conto soltanto del comodo degli elettori, ma del principio politico pel frazionamento dei voti, e si deve quindi combinare l'una cosa coll'altra per determinare quale sia la deliberazione che occorra di prendere.

Ed in questa parte, mi duole il dirlo, non comprendo come il signor ministro dell'interno abbia dal lato politico considerato come di nessuna importanza la questione, quasi che si trattasse semplicemente di avere un maggior numero di elettori, e nulla più. Niuno v'ha che ignori come, quanto più si frazionano i voti degli elettori, tanto maggiori sono le influenze che si possono esercitare sopra gli elettori: le quali influenze, che io non mi farò ad esaminare per ora, perchè, come dissi, non intendo di entrare nel merito della discussione, sono tali che possono bene spesso produrre nella votazione un risultato diverso da quello che si offerrebbe qualora i voti, invece di essere frazionati, fossero maggiormente concentrati.

Non è adunque solo una questione di mera forma e di nessuna importanza; è una questione di forma, se si vuole, ma di una forma che equivale alla sostanza; è una questione che può produrre un risultato diverso nelle elezioni. E tutta volta che il cambiamento può portare con sé una simile

conseguenza, io non vedo come ci sia permesso di procedere con leggerezza, e trattare la cosa come se si presentasse semplicissima e scevra da qualsiasi ragionevole dubbio.

Lo ripeto ancora una volta, io non intendo di inclinare più in questa che in quella sentenza.

Io adunque, ripeto, non intendo di impugnare piuttosto l'una o l'altra; se avessi opinione decisa su questo punto, non esiterei a manifestarla, ma protesto che non ho potuto ancora formarmela tranquilla e sicura; e se si dovesse tuttavia decidere, io dovrei astenermi dal deporre il mio voto, perchè sento che non posso coscienziosamente deporre più in un senso che nell'altro. Non vedo inconvenienti quando la Camera soprasseda; vi sono molte considerazioni che così consigliano.

Io quindi persisto nell'ordine del giorno da me proposto.

**GALVAGNO**, ministro per l'interno. Domando la parola.

Desidero di fare ancora un'osservazione in risposta alle ulteriori osservazioni del deputato Rattazzi. Io non ho creduto di dovermi procurare maggiori dati statistici più minutamente calcolati, in quanto che non mi pare che sia un quesito veramente serio quello di chiedere se, mancando gli elettori, siano mancanti in maggior numero dove non si può andare, che non ne' luoghi dove si può andare; sono certamente mancati in maggior numero ne' luoghi più lontani e più incomodi; mi pare che questa sia conseguenza naturale delle cose.

Osserverò poi ancora, quanto al voto dei Consigli divisionali, che, non avendo io proposto questo quesito, non mi ricordo in quali termini sia stato proposto. So bene che nessun Consiglio divisionale, i quali però erano affatto liberi nell'esprimere la loro opinione, credeva dover opinare che stesse fermo il capoluogo di collegio. Quanto all'influenza, io non disconvingo punto dal preopinante, e mi guarderei bene dal proporre la votazione per comuni, quand'anche vi siano comuni i quali abbiano un numero di elettori sufficiente, appunto per conciliare l'obbligo che ha l'elettore di recarvisi, e l'incomodo che prova nell'adempirvi coll'allontanamento dell'influenza locale; è per questo che il Governo si limitò a proporre che le votazioni abbiano luogo non più nel capoluogo del distretto elettorale, ma nel capoluogo del mandamento. Del resto, se parliamo d'influenza, quando avrete gli elettori che non concorreranno all'elezione, a chi rimarrà l'influenza? Sarà del capoluogo del distretto; e così, se non avremo inconvenienti da un lato, ne avremo dall'altro.

Io credo adunque che la proposta legge concilii appunto tutti gl'interessi degli elettori, lasciando ferma la sostanza della legge elettorale.

**BON-COMPAGNI**, relatore. L'onorevole Rattazzi propone alla Camera di soprassedere alla deliberazione, perchè non sia urgente di portare alcuna modificazione nella legge elettorale. Esso dà per motivo alla sua proposizione, che le generali elezioni non dovendo aver luogo per cinque anni, il tempo prossimo a queste sarà più opportuno per prendere ad esame le riforme da introdursi in tal parte della legge elettorale. Io porrò un altro principio: dirò che allorché l'esperienza, allorché l'opinione pubblica ha fatto vedere che una modificazione era richiesta nella legge elettorale, siffatta modificazione si debbe introdurre.

Non ignoro che si vuol andare con molta cautela nel toccare quelle leggi che concernono direttamente all'esercizio dei diritti costituzionali; che anzi tutto è necessario che il paese prenda l'abitudine di questi diritti, che si avvezzi a tutti gli atti dei quali consta la vita del libero cittadino.

Nondimeno io credo che in questa parte convenga fare una distinzione.

La legge elettorale ha una parte la quale tocca i principii politici ed una parte che tocca l'esecuzione materiale.

Appartiene al principio politico della legge che l'elezione si faccia direttamente; appartiene al principio politico la maggiore o minore estensione del diritto elettorale; appartiene al principio politico che ciascun circondario elegga un deputato, oppure che i deputati si eleggano per liste; appartiene al principio politico che vi sia o no un censo di eleggibilità. E quando alcuna proposizione si facesse a questo proposito, io starei fermo nel soprassedere, perchè in tal parte noi non possiamo avere l'esperienza necessaria per intraprendere una riforma. Le idee del paese non possono essere maturate su ciò che convenga o non convenga fare a tale proposito; noi non eravamo preparati a discussioni di tal fatta; noi non abbiamo in pronto una serie di fatti dai quali possa dedursi un sicuro giudizio. Ma la cosa sta diversamente, quando si tratti dell'esecuzione della legge.

Allorquando il fatto ci ha dimostrato che il paese non prende alla elezione quella parte che dovrebbe, allorquando è evidente che a quest'inconveniente contribuiscono i disagi nel trasportarsi al capoluogo del circondario elettorale (e credo che nessuno potrà negarlo che questi disagi influiscano assai sulla infrequenza degli elettori), allora credo che noi saremmo troppo restii se ci rimanessimo da alcuna innovazione.

Si disse che così facendo noi apriamo la via a pericolose discussioni; io non credo che il Governo dando esempio di una proposizione fatta su questa parte della legge elettorale, autorizzi altri ad invocare quanto esso fa per proporre dei cambiamenti più sostanziali, più radicali, come si dicono, nella sostanza della legge. Io spero dal senno di questa Camera, che niuno vorrà toccare a quelle condizioni che danno sospetto di minor rispetto per quelle guarentigie di pratico concorso del paese al proprio Governo che sono necessarie al reggimento costituzionale, che sono stabilite nella legge elettorale, ma se ciò avvenisse sarebbe questo un abuso del diritto di proposizione, abuso che è sempre possibile, che alcun Ministero non può impedire ad una Camera, nè alcuna Camera ai suoi membri.

Si disse anche che così facendo noi apriremmo la via a maggiori innovazioni, al che io non credo; credo che per rassodare le istituzioni di un popolo convenga grado grado portarci quei miglioramenti che si avvisano necessari, che dal rimanersi da questi miglioramenti, o dall'essere neghittosi, nascono appunto gli smodati desiderii, che le istituzioni che non si volevano riformare finiscono poi per essere distrutte.

Io credo dunque che dando il mio appoggio alle riforme proposte dal Ministero sarà ufficio di sincero amico non pure del Governo costituzionale, ma eziandio di quel sistema largo e liberale di elezione che veniva sancito presso di noi colla legge del 17 marzo 1848.

Si argomentò dal corso che la presente Legislatura debbe avere secondo il nostro Statuto. Niuno più di me desidera che essa compisca questo corso, lo desidero per noi, lo desidero per le molte opere che dobbiamo compire in servizio di questo regno; lo desidero soprattutto per l'esempio che questo fatto darà all'Italia. Ma comunque sia, stando nel Governo la facoltà di sciogliere la Camera, è necessario che quando il caso venisse egli avesse il mezzo di ottenere l'espressione la più ingenua, la più sincera del paese.

Si disse che la cosa non è abbastanza escussa; al che io

credo contraddicano i fatti; ad una proposizione già fatta nella precedente Legislatura, già presa in considerazione a grande maggioranza della Camera, un'opinione già discussa nei Consigli divisionali, non si può dire che riesca nuova al paese; e nei Consigli divisionali io non riguardo solo alle conclusioni che furono prese, ma alle discussioni che le precedettero, dove quasi in tutte vedo espresso il voto che l'urna sia accostata agli elettori.

Nè io verrò dicendo che questa legge sia cosa di piccolo momento; vedo che la cosa è di molta importanza, appunto perchè è di molta importanza che l'esecuzione d'una legge corrisponda al suo spirito. Perciò credo che noi dobbiamo accostarci lealmente a questa discussione, pronti a respingere ogni altra che in qualsiasi modo intaccasse lo spirito di libertà che informa la nostra legge di elezione.

**LANZA.** Nell'accingermi a parlare dopo gli eloquenti oratori che si avvicendarono, provo tal commozione d'animo che mi fa quasi venir meno la parola: tuttavia per le profonde convinzioni che ho nel sostenere l'opinione già emessa dall'onorevole mio collega ed amico il deputato Rattazzi, mi fo animo nel presentare alcune osservazioni in appoggio della medesima opinione.

L'onorevole deputato Bon-Compagni, oppugnando l'ordine del giorno proposto dal deputato Rattazzi distinse la questione in quanto alla parte che riguarderebbe i principii e la parte che sarebbe puramente materiale. Egli crede di ravvisare nella presente modificazione sulla legge elettorale non altro che una modificazione materiale.

Io credo invece che questa proposta riforma contenga in sé una modificazione essenzialmente politica, la quale spero di provare con brevi osservazioni.

La condizione principale perchè le elezioni siano libere, siano franche, si è la segretezza del voto, ed una sufficiente sorveglianza sulle operazioni elettorali, che valga ad impedire qualsiasi broglio od almeno renda inevitabile la pubblicità delle mene usate per potervi porre riparo.

Ora, se noi suddividiamo in modo i collegi elettorali da farsi che in ogni sezione non si trovi che un tenue numero di elettori a votare, diminuiranno sempre di più queste due condizioni essenziali perchè le elezioni siano libere, siano franche.

Noi abbiamo, secondo le circoscrizioni elettorali di oggi-giorno, dei collegi elettorali i quali contano un tenue numero di elettori; noi ne abbiamo circa trenta i quali contano un numero di elettori da 67 a 250 circa.

Questi collegi sono composti di un numero più o meno maggiore di mandamenti, cosicchè stabilendo una sezione per ogni mandamento, come propone la presente legge del Ministero, ne potrà succedere che in molti mandamenti nel giorno dell'elezione non si trovino che venti, trenta, quaranta ed al più cinquanta elettori. Noi sappiamo d'altronde che gli elettori di uno stesso mandamento tra di loro si conoscono, sia per trattazioni, sia per parentela, sia per amicizia, e la scrittura di uno difficilmente è ignota all'altro.

Perciò, qualora si stabilisca in ogni capoluogo di mandamento una sezione, ne avverrà che l'ufficio costituito per dirigere la votazione fra un così piccolo numero di elettori dello stesso mandamento potrà con facilità riconoscere la scrittura dei votanti, ed allora la segretezza del voto è anche involontariamente violata.

Oltre a questo inconveniente per sé già molto grave, è pure conosciuto che quanto minore è il numero degli elettori riuniti per votare, più facili sono le cabale, più facili le intelligenze, e possono più facilmente nascondersi, e sfuggire la



pubblica riprovazione ed il giudizio della Camera nella verifica dei poteri. Questa considerazione prova che questa nuova distribuzione de' collegi elettorali, questo nuovo metodo di votazione per mandamento attacca essenzialmente il principio politico della legge elettorale, stantechè diminuisce la segretezza del voto e la sorveglianza delle operazioni elettorali; per conseguenza io credo che su questa questione l'onorevole deputato Bon-Compagni non si appose al vero quando volle considerare la riforma proposta solamente come una modificazione materiale, mentre può alterare la veracità delle votazioni, come mi pare di avere dimostrato.

Io credo poi che questa legge sia per sé inutile, almeno per ora. La credo inutile stantechè noi abbiamo veduto che, malgrado quattro convocazioni generali dei collegi elettorali in meno di 18 mesi, e di essere stati non pochi collegi riconvocati sino a 7 volte, tuttavia il numero degli elettori accorso al luogo delle elezioni andò sempre crescendo. Noi abbiamo veduto che ultimamente fu straordinario; e se confrontiamo la cifra degli assenti colla cifra degli elettori che si presentarono, e poi questo risultato lo paragoniamo coi risultati ottenuti presso altre nazioni già molto più invecchiate di noi nella vita costituzionale, vediamo che noi non abbiamo nulla da invidiar loro quanto all'interessamento che il paese ha dimostrato per le elezioni. Consideriamo ancora che queste ultime elezioni si fecero in tempo poco propizio, stante che le intemperie impedirono a un buon numero di elettori di recarsi sul luogo della votazione. Che poi gli elettori non siano tiepidi od indifferenti per esercitare questo loro diritto, come asseriva il signor ministro, lo provano le proteste che ci giunsero coi processi verbali delle elezioni in cui molti elettori protestavano che, a malgrado di tutta la loro buona volontà, non avevano potuto recarsi sul luogo dell'elezione, stante l'ingrossamento de' fiumi e le piogge dirotte. Abbiamo veduto che la volontà degli elettori non ha mancato, e che qualora non fosse succeduto quest'impedimento inaspettato, allora sicuramente il numero degli elettori accorsi a votare sarebbe accresciuto: ma si dirà che questo argomento può fare contro alla mia tesi, provando la necessità della proposta modificazione elettorale; ma chi ciò crede s'inganna a partito.

La circostanza di dirotta pioggia e d'ingrossamento di fiumi e di torrenti nell'occasione di elezioni, accidentale affatto, non può accadere che rarissimamente e non si può per questo venire alla riforma di una legge elettorale. (*Rumori continui*)

**PRESIDENTE.** Prego di fare silenzio, altrimenti non si sentirà più l'oratore.

**LANZA.** Del resto questo inconveniente non si potrebbe evitare quando anche il riparto dei collegi elettorali si facesse per mandamenti, perchè i fiumi e torrenti non sono così distribuiti da dividere solo un mandamento dall'altro; i fiumi ed i torrenti dividono anche i comuni dello stesso mandamento, cosicchè non si potrebbe nemmeno con questa riforma emendare tale eventualità.

È ancora inutile questa riforma, perchè se il Ministero avesse avuto veramente a cuore che il massimo numero degli elettori fosse concorso al capoluogo dell'elezione, esso poteva, stando nei limiti della legge elettorale, facilitare non di poco il concorso dei medesimi.

Noi abbiamo rammentato in questa Camera le molte e molte volte che un ragguardevole numero dei collegi elettorali dove gli elettori vanno a portare il loro voto non è centrale, ma si trova alla periferia, per cui una buona parte dei medesimi sono costretti a fare il doppio di strada per recarsi a votare; se il Ministero avesse veramente voluto in tutti i modi

abbreviare agli elettori il cammino per recarsi sul luogo dell'elezione, doveva prima introdurre queste modificazioni domandate già diverse volte dalla Camera, domandate in diverse parti dagli elettori, e che la legge concede.

In secondo luogo vi sono molti collegi che sorpassano il numero di 400 elettori; ora la legge dà facoltà, che dove in un collegio il numero degli elettori sia superiore a 400 si possano stabilire delle sezioni purchè arrivino a 200; ebbene egli doveva in tutti questi collegi stabilire nel luogo più comodo un'altra sezione a fine di facilitare ad una parte degli elettori il mezzo di votare. In questo caso è vero che la legge elettorale dice che bisogna che sieno almeno 200 elettori onde poter stabilire questa sezione; ma noi sappiamo che già per mezzo di decreto reale si è a questo prescritto derogato, e passò presso il Governo in abitudine di poter stabilire delle sezioni in quei mandamenti, in cui il numero degli elettori, quantunque non arrivi ai 200, però vi si approssima, distaccando il rimanente degli elettori per compiere il numero di 200 dal comune più vicino a quel mandamento che ne contiene di più. Questa modificazione per sé insignificante della legge elettorale è già stata fatta dal Governo, e passata per così dire in uso, sopra cui il paese e la Camera non ebbe nulla a dire.

Se l'attuale Ministero avesse estesa questa disposizione a tutti i casi possibili avrebbe potuto ancora stabilire un numero di sezioni considerevole per rendere più agevole e comoda la votazione.

Pertanto, applicando queste due modificazioni non contrarie alla legge, sarebbero già potuto facilitare non poco agli elettori il concorso alle elezioni, senza venire ad introdurre una riforma della legge elettorale, la quale, come dimostrò abbastanza evidentemente l'avvocato Rattazzi, non solo per ora è inopportuna e pericolosa, ma potrebbe forse aprir l'adito ad altre innovazioni della legge elettorale, le quali cambiasse a dirittura il fondo della nostra costituzione. Su questo proposito io mi associo volentieri all'onorevole deputato Bon-Compagni, il quale disse che egli non crede che sia il caso di dover toccare i principii fondamentali della legge elettorale; che egli si opporrebbe qualora si volesse introdurre qualche essenziale mutazione, perchè crede che non vi sia sufficiente esperienza e maturità politica sopra le basi di questa legge per poter fin d'ora decidere di cambiarle.

Ma io vado ancora più in là dell'onorevole deputato Bon-Compagni, ed osservo che le basi fondamentali della legge elettorale sono basi eminentemente costitutive; queste basi in tutti gli altri Stati costituzionali si trovano contemplate nello Statuto medesimo, e la legge elettorale non serve più che a regolare queste basi nella loro applicazione alle elezioni. Dunque, qualora venisse il caso, il che non posso per ora supporre, che si proponesse da qualcuno di innovare nei principii fondamentali la legge elettorale, io credo che questo uscirebbe dai confini delle nostre attribuzioni, perchè noi porteremmo la mano nella base costitutiva della Costituzione medesima. Non vuoi solo, o signori, che un principio sia contenuto nello Statuto, per dire che è un principio costitutivo e quindi intangibile; basta che questo principio sia di natura evidentemente costitutivo, e poi o che si trovi in una legge organica, o che si trovi nello Statuto è lo stesso; il Parlamento non ha più il diritto di mutarlo. Ora è evidentemente palese che cambiando i principii fondamentali della nostra legge elettorale, potrebbe rimanere gravemente alterata l'essenza del regime rappresentativo e si potrebbe pressochè annientare. Ma questa difficoltà non è ora in questione, solo basta a provare il pericolo che si corre nel porre di leg-

gieri le mani nella nostra legge elettorale, e quanto sia inopportuna ed impolitica la riforma proposta dal Ministero. Appoggio perciò l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Rattazzi.

**PICCON.** Signori, ove io credessi che la questione cadesse soltanto sul punto dell'opportunità di questa legge, io dichiaro ingenuamente che forse mi rassegnerei all'emendamento proposto dall'onorevole deputato Rattazzi, ma io riguardo la questione sotto un altro aspetto. All'apertura di un nuovo Parlamento, tutta la nazione è ansiosa di vedere quale sia la politica che sarà adottata dalla nuova Camera. Era ansiosa la nazione di sapere qual fosse la politica esterna, ed il voto della Camera dato nell'altra seduta fece vedere che la Camera doveva piegare il capo alla politica della necessità, ma la nazione è altresì ansiosa di sapere quale sia la politica interna che sarà per seguire il Parlamento, vale a dire, se il medesimo seguirà una politica liberale, ovvero se desso sia nell'intenzione di restringere le libertà costituzionali come sventuratamente si è scritto in alcuni giornali. (*Bisbiglio*)

Ora, io dico, vi è opportunità, vi è urgenza che la Camera manifesti quale sia la sua opinione politica, e siccome la legge di cui si tratta è una legge essenzialmente liberale, io credo che la maggioranza della Camera sotto questo rapporto appunto deggia discutere la questione proposta dal Ministero, e votare la legge quale fu emendata dalla Commissione. Dico io questo con tanto maggior convincimento, in quanto che già la proposta del signor deputato Elia Benza fu accolta favorevolmente e dalla Camera e altresì dai giornali, i quali l'encomiarono come una proposta liberale; ed al giorno d'oggi non si tratta in sostanza di nient'altro che di adottare la proposta medesima, salvo che dessa non va così lungi come la proposta Elia Benza, che avrebbe voluto farsi la votazione per comuni.

Io, dunque, in vista di questi motivi dell'opportunità che la maggioranza della Camera dimostri essere liberale quanto lo erano le altre Camere, dichiaro di votare per l'adozione del progetto di legge e per conseguenza contro l'emendamento del deputato Rattazzi.

**PRESIDENTE.** Il deputato Cavour ha la parola.

**CAVOUR.** Se qualche deputato volesse parlare in favore dell'ordine del giorno Rattazzi, io gli cedo la parola, perchè intendo di parlare contro il medesimo.

**PRESIDENTE.** Il signor Chenal parla pro o contro del progetto di legge?

**CHENAL.** Je parle contre.

**PRESIDENTE.** Allora ha la parola.

**CHENAL.** Quand on examine avec attention la loi électorale et le mode adopté pour sa mise en pratique, au début du Statut, on s'aperçoit que le choix des districts électoraux n'a été motivé que par leur importance et pour le plus grand avantage matériel aussi bien que pour le plus grand intérêt politique du peuple. Tous, ou généralement tous, ces chefs-lieux n'ont été préférés que pour être des localités marchandes, le centre le plus fréquent où le campagnard vend ses denrées et où il fait ses emplettes.

En utilisant son voyage, en satisfaisant à ses occupations diverses l'électeur nuit infiniment moins à ses intérêts que lorsqu'il séjourne dans un chef-lieu de mandement où n'existe aucun marché, où il n'a rien à faire, où les habitants circonvoisins ne se rendent que pour des affaires litigieuses.

La rareté des habitations, la difficulté de trouver à se loger dans ces sortes de localités sont des difficultés non moins grandes.

Il y a donc eu, de la part du législateur, une prévoyance

bienfaisante à laquelle semblent vouloir échapper ceux qui préconisent le projet de loi actuel au préjudice de l'ancienne loi, prévoyance qu'ils auraient dû, en bonne justice, énumérer.

Indépendamment de ces inconvénients, le fractionnement des localités électorales proposé a d'autres résultats encore plus graves. Qui ignore que c'est par son agglomération, par la discussion la plus générale, sur une large échelle, par un contact plus fréquent, plus multiplié, que le peuple s'éclaire, que les idées s'élèvent par leur expansion, qu'il arrive alors à une plus haute valeur morale dans le choix de son député, mieux étudié et mieux apprécié? L'isolement au contraire me semble un moyen d'égarement plus facile au profit de quelques meneurs, d'un syndic, d'un curé, de quelques notabilités de village qui trop souvent fictives n'en sont pas moins très-dangereuses; qui pour prix de leur complaisance envers d'autres chefs de file obtiennent presque toujours un avantage individuel de ceux dont ils ont suivi les insinuations, et tout cela sous le masque du plus vif intérêt pour les villageois qu'ils abusent.

Est-ce d'ailleurs après un faible intervalle de quelques mois, après des agitations anormales, tourmentées, qu'on peut sainement juger du résultat bon ou mauvais d'une loi? Les hommes d'état qui ont quelque sagesse, familiarisés avec les capricieuses et inconstantes manifestations de la politique attendent quelques années d'expérience avant de changer une disposition législative; c'est sur une moyenne de plusieurs années, après des expériences multipliées, après dix ans au moins qu'ils déterminent les vices d'une institution de cette nature.

Les dépuilles de l'auteur du Statut, du malheureux Charles-Albert sont à peine refroidies qu'on vient sans pudeur détruire son ouvrage. Quel dément à l'apothéose qu'on vient si fastueusement de lui rendre! L'hommage qu'on vient de lui adresser se formulerait d'une manière plus sincère en respectant un peu plus son ouvrage.

Persuadé que la loi proposée n'est qu'une déception, qu'un leurre au détriment du peuple, et rien de plus, je me joins à ceux qui ont sollicité l'ordre du jour.

**CAVOUR.** Tutti gli oratori che hanno ragionato intorno al progetto di legge proposto dal Ministero per la modificazione sulla legge elettorale convengono in un punto; ed in questo, tanto l'onorevole deputato Rattazzi e i suoi amici politici, quanto il signor ministro dell'interno e gli oratori che da questo lato della Camera hanno preso la parola, sono d'accordo tutti, cioè convengono che la proposta di cui è caso non trae seco cambiamento o variazione dei principii organici della legge, e che questo sarebbe assolutamente inopportuno.

In questo principio io convengo tanto più vivamente che, avendo nella formazione di questa legge avuto parte, sento quasi per essa un certo amor paterno. (*Risa generali e prolungate: esclamazioni alla sinistra*) Ripeto che sento per essa un amor paterno, che mi allontanerebbe dal secondare qualunque modificazione dei principii politici sui quali essa riposa. Io credo adunque che la questione possa ridursi a questo solo punto: la legge proposta dal Ministero è ella modificatrice dei principii politici sui quali è stata fondata l'attuale legge elettorale!

Le leggi elettorali possono fondarsi sopra due principii politici affatto diversi, per rispetto alla divisione dei collegi. L'un sistema adottato in varii paesi e specialmente in Francia dopo la proclamazione della repubblica, tende a concentrare gli elettori, a far concorrere il maggior numero pos-

sibile di elettori in un sol luogo; quindi si fanno le votazioni per provincie, e per scrutinio di lista, e gli elettori si raccolgono nei vari centri di popolazione; questo sistema, dico, è in vigore in Francia, e in alcune parti della Svizzera. L'altro sistema è quello del frazionamento dell'elezione, e fa sì che ciaschedun distretto elettorale nomina un solo elettore, che ciascun elettore concorre alla nomina di un sol deputato, e che si approssima il più che sia possibile il luogo della votazione all'abitazione dell'elettore.

Questi principii furono discussi nel seno della Commissione incaricata di preparare la legge elettorale, furono posti in campo gli argomenti che militano a favore dell'una e dell'altro, e dopo lunga discussione si è adottato il principio del frazionamento delle elezioni, della divisione dei collegi in modo da rendere più facile, più agevole l'esercizio dei diritti elettorali. Ed infatti non solo si introdusse la votazione per distretti e di distretti relativamente poco estesi (perchè i nostri distretti elettorali si estendono da 20,000 a 25,000 abitanti, il che costituisce un piccolo distretto elettorale); ma inoltre si adottò il principio della divisione per sezioni.

Nè io mi farò a discutere il principio della legge, poichè essa non fu discussa, almeno pienamente, da alcuno degli onorevoli preopinanti; il deputato Rattazzi dichiarando non volere nè potere sovra di essa portare e formare un giudizio. Io mi asterrò del pari dall'esaminar i due sistemi; mi restringo a dire che la legge elettorale, quale venne sancita dal magnanimo Carlo Alberto, è fondata sul principio del frazionamento dei distretti elettorali, sulla divisione degli elettori. Infatti nella legge si è ammesso il principio della divisione per sezioni.

Inoltre nel caso nostro che cosa si tratta di fare? Si tratta forse di mutare il principio proclamato nella legge elettorale? Mai no: si tratta di allargarlo; e questa è una conseguenza che l'esperienza ha dimostrata inevitabile, è una conseguenza logica del principio adottato e che il Ministero propone alla sanzione del Parlamento.

Io dico dunque che la legge che è attualmente in discussione non altera nè punto nè poco il principio sul quale riposa la legge elettorale, ma dà a questo principio una maggior estensione.

L'onorevole deputato Lanza prendendo a combattere i ragionamenti del ministro e del deputato Bon-Compagni diceva che non sia mestieri d'introdurre questa divisione per ottenere un numeroso concorso di elettori, e citava a tal uopo l'esempio delle ultime elezioni.

Ma io rispondo al deputato Lanza che le leggi non si fanno per circostanze straordinarie, ma pei tempi ordinari, e non è bisogno di molti argomenti per dimostrare che le ultime elezioni furono fatte in circostanze straordinarissime in cui le sorti del paese erano in discussione, e quindi non è da stupire se in queste il concorso degli elettori fu molto maggiore che nelle elezioni antecedenti in cui io credo che si verificò il caso inverso allegato dal signor Lanza, che il numero degli elettori andava decrescendo, non aumentando, poichè in un'elezione che ebbe luogo, se non erro, nel mese di agosto o settembre, un deputato trovossi eletto con cinque o sei voti.... (Mormorio) Quelli che hanno un'altra opinione potranno emetterla, ma io credo che se si vuol andar in traccia delle cifre si vedrà che, a partire dalle prime elezioni generali sino alle penultime, il numero degli elettori andava diminuendo; dunque io non penso che regga l'argomento, di cui si valeva l'onorevole deputato Lanza, il quale aggiungeva che molti elettori hanno protestato di non es-

sersi recati al capoluogo del mandamento a cagione d'impedimento per forza maggiore, ma, come osservò egli benissimo, quest'argomento può essere invocato in favore dell'opinione contraria; egli è evidente che poichè le circoscrizioni elettorali sono tali che se in alcune parti un numero di elettori non è a rigor di termine affatto impedito di esercitare il suo diritto, v'ha però un difetto radicale a cui conviene provvedere immediatamente modificando la circoscrizione dei luoghi in cui si esercitano questi diritti.

Egli rimproverava il Ministero di aver applicato il principio di questa legge in alcuni distretti elettorali, ove il numero degli elettori non oltrepassava il numero di 400; e forse ciò era avvenuto al mandamento di Montemagno, a proposito del quale furono già mosse alcune lagnanze a questa Camera.

Ma io gli farò osservare che quando il distretto elettorale si compone di tre mandamenti, che vi è un mandamento che si trova nel centro del distretto, e due mandamenti alle due estremità, riesce quasi impossibile l'operare la divisione di questo distretto in due sezioni.

Per operare regolarmente bisognerebbe porre i capiluoghi di queste sezioni nei due mandamenti estremi, dividendo in due il mandamento che sta nel centro del distretto; ma questo sarebbe talmente ingiusto che produrrebbe più inconvenienti a questi mandamenti che vantaggio, e credo che anche per questo l'esempio trovato dal deputato Lanza non sia da aversi in conto.

Il deputato Chenal diceva finalmente che si avrebbe un grande inconveniente a trasportare il luogo della votazione da quello che la legge ha determinato nel capoluogo del mandamento; poichè, egli dice, vi sono dei distretti elettorali i quali sono più importanti dei capiluoghi di mandamento. Ma credo che qui egli vada errato; non mi ricordo di un solo capoluogo di distretto elettorale che non sia nello stesso tempo anche capoluogo di mandamento.

**CHENAL.** Je n'ai pas dit cela.

**CAVOUR.** Se io ho dimostrato, come credo, che la legge attuale non porta nessuna modificazione essenziale alla legge elettorale, non ne cambia nè punto nè poco i principii sui quali essa riposa, risulterà da questo che neppure fa al caso l'ultima e forse la più grave delle obiezioni fatte dall'onorevole deputato Rattazzi, cioè, che ove una Legislatura introducesse nella legge elettorale una grave modificazione, converrebbe tosto che questa fosse sciolta e venissero di nuovo convocati i collegi elettorali.

Questa conclusione è giustissima; se noi volessimo modificare fin d'ora la legge elettorale in alcuna delle sue parti essenziali, io credo che sarebbe dovere del Ministero di sciogliere il Parlamento e di convocare i collegi elettorali sulle basi della legge sancita; ma siccome io credo che tutti i principii della legge elettorale rimangono intatti, io dico che la conclusione che traeva dall'emanato principio il deputato Rattazzi è anch'essa erronea, e che perciò non v'è negli argomenti da lui adottati ed in quelli degli onorevoli suoi colleghi alcun bastevole motivo per rigettare la proposta ministeriale, la quale, come venne già maestrevolmente dimostrato dall'onorevole deputato Bon-Compagni e dal ministro dell'interno, presenta molti e molti vantaggi, ed è perciò meritevole della sanzione della Camera.

**PRESIDENTE.** Gli oratori iscritti sono sette.

Il signor Pallieri sarebbe il primo.

Parla ella in favore della legge o contro di essa?

**PALLIERI.** Io aveva chiesto facoltà di parlare quando l'onorevole signor Lanza ha eccitato qualche dubbio sulla

competenza del potere legislativo a modificare l'organizzazione elettorale, ed è su questo punto ch'io intendo parlare.

**PRESIDENTE.** Parla dunque in favore della legge.

Il deputato Iosti appoggia l'ordine del giorno del deputato Rattazzi?

**IOSTI.** Lo appoggio.

**PRESIDENTE.** Allora ha la parola.

**IOSTI.** Dai diversi argomenti addotti da quanti presero parte in questa discussione io traggio una sola conseguenza, cioè che la proposizione Rattazzi di sospendere questa discussione è la più ragionevole e la più naturale.

Dichiaro quindi che mi unisco alla proposizione sospensiva del deputato Rattazzi.

Tutti gli argomenti addotti non rivelarono che una cosa sola, cioè che vi sono degli inconvenienti nelle circoscrizioni dei collegi elettorali. E dove non vi sono inconvenienti? Il Ministero per ovviare a questi propone l'elezione dei collegi nei capiluoghi di mandamento.

Io l'adotterei quando egli mi avesse dimostrato che la distribuzione dei mandamenti è meno difettosa di quella dei collegi elettorali; ma nel fatto noi non faremmo che sostituire un inconveniente ad un altro (giudico da quanto mi consta nella Lomellina). Non furono troppo felici le circoscrizioni elettorali in quella provincia; ma sono infelicissime anche le circoscrizioni mandamentali.

Dunque noi per riparare ad un incomodo, il quale non è poi di un assoluto impedimento agli esercizi politici, vogliamo adottare un sistema egualmente difettoso? Domando se non è più ragionevole di sospendere quest'innovazione sino a tanto che non si abbia una circoscrizione mandamentale più ragionevole?

Quando si sia fatta la nuova circoscrizione mandamentale, se crederanno di far coincidere i centri elettorali nello stesso luogo, allora volentieri io mi adatterò, perchè non ci vedo questo grande pericolo che si facciano le elezioni in un luogo piuttostochè in un altro; ma che io abbia da lasciare un sistema già adottato senza necessità in mezzo a questa diffidenza degli spiriti che vi è attualmente per ovviare ad inconvenienti in certi luoghi e produrne forse dei maggiori in altri, come sarebbe nella Lomellina, io nol posso, non posso adattarmi al progetto ministeriale.

Tutte le altre ragioni del maggiore o minor numero dei concorrenti alle elezioni in un'epoca più che in un'altra, oh! circa a questa, più che ragioni di ostacoli di luogo, v'hanno le ragioni morali che hanno influito assai più che non la località dei collegi. (Bravo! dalla galleria superiore)

Noi lo sappiamo tutti, la prima volta vi concorsero volentieri in numero gli elettori per quell'entusiasmo di libertà, per quella fiducia che si aveva nel sistema costituzionale; ma dacchè il Governo adottò il pessimo costume di sciogliere il Parlamento ogni volta che non ha una Camera a modo suo (Applausi rumorosi dalle tribune — Approvazione a sinistra), il popolo ha perduto la fiducia, il popolo non ha più confidenza nella libertà, e se questa volta gli elettori ci sono andati, i ministri sanno la ragione meglio di noi. (Nuovi applausi dalle gallerie)

Ci si è detto che bisogna avvicinare l'urna all'elettore. Io per me dico schietto che sarebbe meglio illuminare gli elettori. Io non bado tanto al numero di quelli che concorrono ad un'elezione, quanto alla loro intelligenza. (Alla sinistra: Bravo! Bene!) La massa inerte ed ignorante non è che materia degl'intriganti e dei brogioni. (Applausi rumorosi dalle gallerie superiori)

**PRESIDENTE.** Vedendo che le tribune superiori conti-

nuano a turbare l'ordine, ordino agli uscieri di farle sgombrare immediatamente. (A destra: Bravo! bravo!)

**IOSTI.** (Proseguendo) Non è al numero degl'individui, ripeto, che io bado, ma a quello delle intelligenze, e quando il voto è dato da uomini intelligenti, il paese è sufficientemente, legittimamente rappresentato, se non è vietato a tutti gli aventi diritto di concorrere.

Ora, comunque siano i comodi dei centri elettorali, chi sente il valore di questo diritto supera qualunque incomodo. Non è men vero però che sia bene; è anzi dovere di diminuire l'incomodo, quando si possa, senza maggiori inconvenienti; almeno è sempre bene il farlo; ma per diminuire un incomodo non bisogna sollevare, eccitare una diffidenza, che pur troppo domina nella popolazione e che noi cerchiamo inutilmente di dissipare con pompose parole. Che il Ministero cerchi di far sì che la popolazione sia istruita delle nostre istituzioni, ed allora vedrà che, quando fosse anche più incomodo il trasferirsi al luogo dell'elezione, la popolazione concorrerà volentieri. Che il Ministero procuri che la Costituzione avvantaggi i materiali interessi, migliori la sorte morale ed economica del popolo, e vedrà che gli elettori accorreranno alle votazioni. E a questo proposito fra i diversi progetti di legge enunciati nel programma ministeriale io non posso lodare la scelta per la preferenza ad una di non urgente necessità e sospetta ai vari partiti, quando v'hanno di quelle più urgenti e più proprie a convincere il popolo che la Costituzione è una verità. Che il Ministero presenti francamente le leggi dal suo programma promesse, e ne attivi l'esecuzione, e vedrà allora che gli elettori accorreranno alle elezioni. Allorquando più nessuno sospetterà della verità costituzionale, miglioreremo in pace e di comune accordo ciò che crederemo di meglio per il pratico esercizio della medesima.

**VALERIO LORENZO.** Bravo!

**FARINA PAOLO.** Domando la chiusura della discussione.

**GALVAGNO,** ministro per l'interno. Alle cose dette dal deputato Iosti io ho una sola risposta a fare, ed è che è vero che il Governo ha fatto tutto quanto gli fu possibile per impegnare gli elettori a portarsi alle elezioni, perchè ha creduto che la popolazione piemontese è tutta ben pensante ed intelligente (Bravo! Bene!), epperò voleva che tutti coloro che hanno diritti elettorali da esercitare li esercitassero, perchè nel suo sistema non fa distinzione tra elettore ed elettore, e questo è quanto si è sempre studiato di fare nelle proposte che presentò al Parlamento, seguendo sempre il supremo principio di civile uguaglianza. (Bravo!)

Varie voci. La chiusura! la chiusura!

**PALLIERI.** Domando la parola.

Molte voci. La chiusura!

**PRESIDENTE.** Essendo stata chiesta la chiusura, domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

**MOIA.** Domando la parola contro la chiusura.

**PRESIDENTE.** Ha la parola.

**MOIA.** Non posso convenire nell'opinione di coloro i quali credettero che la legge che ora si discute, riguardando soltanto l'esecuzione materiale della legge elettorale, non ne possa mai intaccare il principio fondamentale.

**PRESIDENTE.** Osservo al deputato Moia che ha la parola contro la chiusura.

**MOIA.** Parlo precisamente contro la chiusura. Io credo che sotto questa apparenza di forma e di esecuzione materiale vi sia un alto concetto politico, che mi pare non sia stato bastantemente discusso, ed è appunto per trattare la questione

da questo lato che io aveva chiesto la parola. Perciò io mi oppongo alla chiusura.

**PRESIDENTE.** Metto ai voti la chiusura.

**PALLIERI.** Domando la parola contro la chiusura.

**PRESIDENTE.** Ha la parola.

**PALLIERI.** Io intenderei di trattare ora appunto una di quelle questioni cui accennava il deputato Moia, cioè il punto della competenza del potere legislativo nel modificare la legge elettorale.

**RULFI.** Io non so vedere il perchè la Camera in una questione di tanta gravità voglia sì presto venire alla chiusura della discussione.

Questa questione da vari oratori è stata riguardata diversamente nelle due condizioni che si richieggono perchè una legge si possa o no adottare, cioè venne considerata dal lato della sua necessità e da quello della sua opportunità. Si sono dette per riguardo alla necessità di questa legge ragioni pro e contro, come pure in riguardo all'opportunità.

Ma in quanto alla necessità, una delle ragioni addotte dall'onorevole deputato Rattazzi, che pare a me molto grave, mi sembra non sia ancora stata presa in sufficiente considerazione, nè sufficientemente discussa, perchè ciascuno ne abbia formata un'idea precisa; almeno in quanto a me confesso che non ho ancora potuto farmene tale coscienza da emettere un voto in proposito; voglio dire quanto possa influire sull'esito delle elezioni nella scelta del deputato la maggiore o minore concentrazione dei voti.

In quanto poi all'opportunità, l'onorevole deputato Bon-Compagni ha emesso il principio che quando l'esperienza ci prova la necessità di una riforma, egli è opportuno di attuarla.

Io accetto questo suo principio, ma nel nostro caso domanderei: la nostra esperienza ci ha forse fatto solamente vedere la necessità ed opportunità di questa modificazione della legge elettorale? Oppure non ci fece anche vedere la necessità e la opportunità di molte altre leggi? Se io passassi a rassegnare le molte riforme, le molte leggi che quest'esperienza ci ha dimostrate come urgenti e necessarie al bene del paese, io scorgerei facilmente che molte altre leggi in confronto del progetto in questione presentano molta maggiore importanza; epperò la questione dell'opportunità non resta più che una questione relativa, ed il progetto di legge che ora è proposto alla Camera, in confronto di tanti altri, è di molto minore importanza, epperò molto minore la sua opportunità.

Il perchè io voto contro la chiusura di questa discussione, non essendo ancora illuminato abbastanza in questa questione per dare un voto coscienzioso.

**PRESIDENTE.** La chiusura essendo appoggiata, la pongo ai voti.

(Dopo prova e controprova, è adottata.)

(Guardando alle gallerie superiori e non vedendole ancora sgombre) Siccome non fu eseguito l'ordine da me dato, io non posso permettere che così oltre si proceda, e sciolgo la seduta.

*Alcune voci confuse.* Si sospenda! Sì! No!

**PRESIDENTE.** Sarà sospesa per mezz'ora.

(La seduta rimane sospesa un quarto d'ora, durante il quale vengono fatte sgombrare le gallerie superiori. — Frattanto varii deputati escono dalla sala ed altri abbandonano i loro scranni e si raccolgono in varii crocchi.)

La seduta è riaperta (ore 4 e minuti 5).

Prego i deputati di prendere il loro posto per vedere se siamo in numero.

La Camera non essendo in numero, si farà l'appello nominale.

**ROSELLINI.** È probabile che molti deputati abbiano creduto che si trattasse di uno scioglimento e non di una sospensione.

**PRESIDENTE.** Però ho dichiarato chiaramente che non si trattava che di una sospensione.

**ROSELLINI.** Io credo che moltissimi abbiano frainteso.

**MARTINET.** J'ai entendu avec précision, et plusieurs de mes collègues ont entendu avec moi, que M. le président a dit positivement: *la séance est levée*. Ensuite, après un court intervalle, M. le président a dit: *la séance est suspendue*. Je crois que dès le moment qu'il a déclaré que la séance était levée, la reprise ne peut se faire légalement sans invitation à domicile; d'où il suit que je ne crois pas qu'il soit nécessaire de faire l'appel nominal.

**FRASCHINI.** Chiederei che si legga l'ordine del giorno per la tornata di domani.

**BIANCHI.** Domando la parola.

Pregherei il signor ministro degl'interni...

**GALVAGNO, ministro per l'interno.** La seduta è sciolta... *Una voce.* Il presidente non l'ha ancora dichiarato.

**BIANCHI.** Voglio soltanto chiedere una semplice spiegazione al ministro degl'interni.

**REVEL.** Siamo in seduta sì o no?

**PRESIDENTE.** Non siamo in numero, epperò non possiamo deliberare; però la seduta è aperta, e potendosi discutere, posso accordare la parola al deputato Bianchi.

**BIANCHI.** Nella scorsa Legislatura io aveva avuto l'onore di esser nominato relatore per parte della Commissione del bilancio; io aveva fatta una relazione qualunque che la Commissione ha creduto che io dovessi presentare alla Camera, oltre alla prima relazione che aveva fatta alla Commissione medesima e che non ho letta alla Camera, ma che doveva essere stampata. Sciolta la Camera, io credeva che non se ne facesse più parola come di un lavoro che non aveva più conseguenze. Quest'oggi all'incontro vedo che si distribuisce quella relazione e che in fondo s'era tolta la firma del relatore. Non è già che io ambisca alla proprietà letteraria di questo lavoro, ma desidererei sapere come avvenga che questa relazione fu stampata nel giornale ufficiale e che ne fu tolta la firma del relatore.

**GALVAGNO, ministro per l'interno.** Probabilmente la sua relazione sarà stata stampata fra i documenti prodotti dal ministro di finanze; ma da qualunque causa possa essere avvenuto questo sbaglio, non può essere avvenuto dal ministro dell'interno, poichè credo che il signor Bianchi sappia che gli Atti del Parlamento si stampano separati dalla gazzetta ufficiale, e quindi lo pregherei di sapermi dire in quale parte trovò questa mancanza del suo nome.

**BIANCHI.** Ho sempre sentito che la gazzetta ufficiale dipendeva dal Ministero.

**GALVAGNO, ministro per l'interno.** Mi scusi, dipende dal Ministero per ciò che si riferisce al giornale ufficiale, e pel resto dipende dalle Camere.

**PRESIDENTE.** Da quanto ho sentito dall'ufficio di revisione pare che dalla Segreteria della Camera si siano date alla *Gazzetta Piemontese* tutti questi documenti, e che forse è succeduto qualche equivoco per cui il nome del deputato Bianchi venne ommesso. So però che le relazioni ufficiali della Camera stampate sulla gazzetta hanno il nome del relatore in capo e non in fondo, al contrario cioè delle relazioni che si distribuiscono nel seno della Camera per l'esame negli uffizi.

**BIANCHI.** Osservo al signor presidente che il mio nome trovavasi in una pagina che fu parimente omessa.

**PRESIDENTE.** Il deputato Bianchi fa qualche istanza su ciò?

**BIANCHI.** Io desideravo solo sapere perchè il mio nome si fosse tralasciato, e non è già che io voglia dare importanza a questa mancanza, trattandosi solo di una relazione materiale, ma soltanto per avere una spiegazione qualunque; del resto non è mia intenzione di fare istanza veruna.

**PRESIDENTE.** Trovandosi la Camera in numero, la parola spetta al signor Cavour.

**CAVOUR.** Poichè l'ordine del giorno porterebbe la continuazione, o, per meglio dire, il principio della discussione sulla riforma della legge elettorale presentata dal Ministero, e che perciò tratterebbesi di una questione gravissima, io domando che la seduta sia rimandata a domani, onde anche co-

loro che fossero usciti per avere mal inteso quanto ha detto il signor presidente possano partecipare alla discussione ed alla susseguente votazione. (*Dalla sinistra: Bene! Bravo!*)

**PRESIDENTE.** Allora la seduta sarà rimandata a domani.

L'adunanza è sciolta alle ore 4 1/2.

*Ordine del giorno per la tornata di domani:*

1° Continuazione della discussione sulle riforme alla legge elettorale;

2° Discussione sulla legge dell'applicazione del sistema metrico decimale alla vendita dei sali e tabacchi;

3° Relazioni di elezioni se ve ne saranno in pronto;

4° Sviluppo della proposta Barbier.

## TORNATA DELL'11 GENNAIO 1850

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI.

**SOMMARIO.** *Atti diversi — Continuazione della discussione sul progetto di legge per la nuova ripartizione dei collegi elettorali — Reiezione dell'ordine del giorno motivato del deputato Rattazzi — Presentazione dal ministro delle finanze di un progetto di legge per il riordinamento della contribuzione prediale e per l'abolizione della quinta barracellare in Sardegna, e per altre disposizioni in quell'isola — Ordine del giorno motivato del deputato Michellini in proposito della discussione sopraccennata sui collegi elettorali — Ordine del giorno del deputato Lanza — Opposizioni dei deputati Cagnardi, Cadorna, Viora e Lanza — Parole in appoggio del ministro Santa Rosa e dei deputati Mezzena e Balbo — Chiusura della discussione generale della legge — Emendamenti dei deputati Torelli, Lanza, Rosellini e Chenal all'articolo 1 — Approvazione del primo — Interpellanza del deputato Marongiu — Emendamento del medesimo all'articolo 5 — Opposizione del deputato Spano G. B. — Parole in appoggio dei deputati Cossu e Serpi — Opposizioni del ministro dell'interno del deputato San Martino — Approvazione dell'articolo 5 e quindi dell'intera legge.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

**AIRENTI,** segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

**ARNULFO,** segretario, espone il seguente sunto delle petizioni ultimamente presentate:

2086. Scapino Carlo, di Caluso, soldato nella brigata guardie, compreso nella leva straordinaria del 1848, rappresentando che i militi che furono designati in soprannumero alle consuete leve vennero dopo i disastri di Novara rimandati alle loro case in congedo assoluto, e che egli non poté ottenere tal favore, chiede che la Camera provveda onde la legge sia eguale per tutti.

2087. Actis barone Giovanni del Rodallo (Caluso), soldato nel corpo dei bersaglieri, designato nel 1848 in soprannumero sulle classi del 1825, 1826 e 1827, chiede d'esser mandato a casa almeno in congedo illimitato.

2088. Boeri Giuseppe, di Serravalle, provincia d'Alba, vecchio militare dell'esercito francese, chiede d'essere reintegrato nella sua pensione.

2089. Dorma Francesco, Ortolano Francesco, di San Giorgio; Gioannino Antonio, Nigra Carlo, di San Giusto, provincia d'Ivrea, vecchi militari dell'esercito francese, rinnovano la domanda d'essere reintegrati nelle loro pensioni.

2090. Derossi Felice, Finale Paolo, Farò Giovanni, di Torino, chiedono che la Camera ecciti il Ministero a provvedere per la formazione e pronta esecuzione d'un regolamento disciplinare della guardia nazionale.

2091. Il Consiglio delegato del comune di Candia (Lomellina), fa vive istanze perchè sieno rimborsate le requisizioni e risarciti i danni che ebbero luogo in occasione della guerra.

2092. Amandolese Modestina, di Valleerosa (provincia di San Remo), narrando che suo marito, soldato nei minatori del genio militare, cadde estinto sui campi lombardi, chiede che, in vista dell'infelice sua sorte, le sia concesso un sussidio.

2093. Trentatré proprietari e capi di famiglia del comune di Castelvecchio protestano contro l'unione di quel comune a quello d'Oneglia.